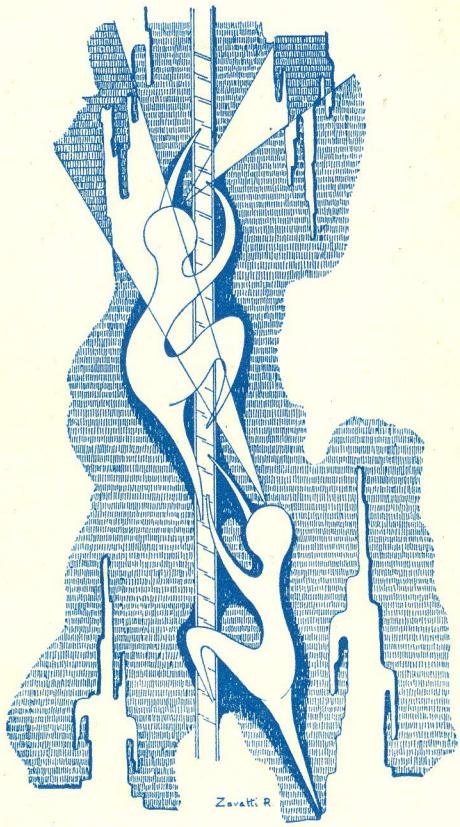
SPELEOLOGIA EMILIANA



RIVISTA EDITA DALL' UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE

1970 Serie II Anno II N° 7

Spel. Giuliana, 1970 – a. 3, n. 7

ABISSO MICHELE GORTANI 1965-1970

LIVIO STABILE
(Comm. Grotte « E. Boegan » SAG-CAI Trieste)

Quando i nostri cari amici Marino Vianello, Enrico Davanzo e Paolo Picciola abbandonavano alle loro spalle il Col delle Erbe, ultimata ormai la loro missione in grotta era il primo pomeriggio del 5 gennaio 1970. Era una data questa che avrebbe dovuto andare a confondersi con le tante altre delle quali vive la ancor giovane storia del Gortani ma proprio quel giorno la neve, alterata nel suo equilibrio da una sciroccata improvvisa aveva preparato sulla costa di Sella Canin una insidia fatale per gli sfortunati passanti. Crudele con i suoi più affezionati cultori la montagna tradiva così tre giovani vite schiacciando con il peso della tragedia quella ricca messe di fulgidi ricordi e vive aspirazioni fiorita in noi attorno al nome dell'Abisso Michele Gortani.

Ora però che la stagione del dramma, con lo sciogliersi della neve ed il risolversi delle ricerche degli scomparsi si è conclusa anche nei nostri cuori è più facile per noi riprendere gli appunti preparati ancora l'anno scorso ed ordinare con un certo rigore cronologico i momenti vissuti dalla Commissione Grotte tutta e da noi stessi in particolare nei profondi meandri del Canin.

La zona.

Non incominceremo direttamente a parlare delle esplorazioni; giova infatti introdurre con qualche cenno la zona del Gortani.

L'ingresso, anzi gli ingressi, attualmente conosciuti dell'abisso si aprono sul Col delle Erbe a 1900 metri di altezza, al centro di un pianoro ristretto e tormentato che interrompe la verticalità delle pareti

del Canin. Il Pic di Grubia, il Pic di Carnizza, il Canin stesso ed il Poviz che chiudono ad arco l'altipiano da Ovest ad Est costituiscono un limite anche per le gallerie interne del Gortani che non possono superare le profonde faglie che tagliano gli strati in corrispondenza dei rilievi.

Questo altipiano poi è aperto a Nord sul profondo solco della Val Raccolana dove trovano il loro sbocco naturale le acque che percorrono la massa calcarea. Nella valle l'unica risorgiva perenne è costituita dal Fontanon di Goriuda dove confluiscono, come è stato provato con la fluorescina, le acque dell'Abisso Boegan; ci sono però numerose fessure o accumuli di ghiaie da cui fuoriescono in periodo di piena corsi d'acqua di notevole portata; non possiamo infine escludere eventuali perdite dirette verso il lago del Predil o il versante jugoslavo del Canin.

Il carattere prettamente torrentizio della maggior parte dei corsi sotterranei deriva in particolare dalla natura del suolo: la neve che copre la zona da novembre a giugno lascia libero nei restanti mesi un terreno roccioso, privo o quasi di copertura, solcato ovunque da profonde fratture che assorbono e smaltiscono immediatamente le acque meteoriche molto abbondanti nella zona.

La roccia è costituita da strati molto omogenei di calcari giura-liassici a megalodonti disposti, con una leggera inclinazione verso la Val Raccolana sopra uno zoccolo dolomitico che affiora ad una quota di 800 metri. Questi strati sono interessati da profonde fratture: particolarmente marcate sono quelle dirette da Nord-Ovest a Sud-Est sulle quali sono impostate anche le più lunghe gallerie del Gortani.

Le esplorazioni.

1965

29 settembre - La prima discesa al Gortani non ha certo i crismi dell'ufficialità, i primi due pozzi della grotta discesi in questa occasione sono simili in tutto a molti altri della zona; la grande verticale scoperta a quaranta metri di profondità ed il fragore della cascata che ne batte il fondo accentrano tuttavia subito l'attenzione di tutti.

3-4 novembre - La Commissione Grotte ritorna in questa occasione con una maggiore dotazione di materiali: Filippi e Gherbaz che discendono i grandi pozzi intraprendono per primi l'esplorazione di una

serie di cunicoli (— 240) molto stretti e ramificati chiamati « bigoli ». Nello stesso tempo a — 100 Marini, rimasto in appoggio a quella quota percorre un meandro lungo 60 metri che per qualche tempo verrà trascurato e che solo nel 1968 rivelerà la sua importanza negli sviluppi successivi delle esplorazioni.

Alla fine della stagione 1965 la profondità è di metri 240; lo sviluppo rilevato di metri 200 circa.

1966

9-11 Aprile - È in occasione delle festività pasquali che viene organizzata una nuova spedizione che permette di superare il pozzo da 50 metri raggiunto alla fine dei « bigoli » e percorrere una breve galleria interrotta da un sifone a — 342.

23-25 aprile - Ancora una discesa sotto al pozzo dei « bigoli »; questa volta la squadra di punta segue un ramo attivo fino al sifone finale (— 337). A questa esplorazione partecipano anche alcuni membri del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano invitati in occasione della dedica della cavità alla memoria dell'insigne geologo friulano Michele Gortani da poco scomparso.

1-6 novembre - Le discese fino ad ora effettuate hanno dimostrato l'impossibilità di esplorare accuratamente i rami inferiori senza quella tranquillità che solo le lunghe permanenze sotterranee realizzate con campi interni possono garantire. È per questo motivo che in occasione di queste giornate festive di novembre quattro nostri compagni: Casale, Florit, Gherbaz e Venchi, utilizzando un campo a — 200 affrontano il labirinto a —300. La stagione però è loro avversa: sulla zona si hanno forti precipitazioni nevose; i torrenti sotterranei ingrossati impediscono le esplorazioni, la squadra che operava all'esterno è impossibilitata a raggiungere la grotta; i quattro esploratori possono alfine uscire senza inconvenienti aiutati da una squadra della Commissione Grotte giunta in appoggio assieme agli alpini di Chiusaforte.

Alla fine della stagione 1966 la profondità è di metri 342; lo sviluppo rilevato di metri 500 circa.

1967

6-9 luglio - È questa la grande stagione delle esplorazioni al Gortani. In questo periodo le discese vengono effettuate dagli uomini dell'Alpina delle Giulie secondo due diverse direttrici: la prima è rappresentata dalla prosecuzione naturale dei rami finora esplorati, la se-

conda, detta via nuova, si diparte dal meandro (— 100) di cui al novembre 1965.

Nel corso di questa prima esplorazione di luglio alla quale partecipano pure Baldassi, Merlak e Nicotra del G. G. « Carlo Debeliak », una squadra scende nei rami conosciuti effettuando una documentazione fotografica, un'altra raggiunge nella via nuova quota — 200.

12-16 luglio - Le esplorazioni proseguono ancora con due squadre: Gherbaz e Godina scendono per la via 1965-1966 e, superando grazie a dei meandri superiori i fondi precedenti scoprono una nuova serie di pozzi e si arrestano a — 350 sopra una nuova verticale. Contemporaneamente Bole, Gasparo, Florit e Padovan scendono per la seconda via e, superato un pozzo di 55 metri, si arrestano a —330 sopra un baratro di cui non riescono a valutare la profondità.

29 luglio-4 agosto - Disarmata per accordi precedenti la via nuova proseguono le esplorazioni nella vecchia. Quattro uomini della Commissione Grotte raggiungono in una prima discesa una grande caverna a — 450 dove, particolare fortunato, scoprono alcune batterie lanciate dalla quota — 330 della via nuova, scoprendo dunque quindi come le due diramazioni dianzi esplorate convergano nella grande caverna (110 x 10 con oltre 200 m. di altezza) dedicata a Gianni Cesca.

In una seconda discesa la squadra, rilevata una galleria ascendente (400 m. di lunghezza) che si dirama dalla caverna Cesca, scende per una diramazione della caverna medesima fino a quota — 580.

26 ottobre-5 novembre - Decisamente per la Commissione Grotte questo è un anno di grande attività: solo in settembre una sua squadra aveva raggiunto a — 624 il fondo dell'Abisso Boegan e già ora si ha una nuova discesa. Questa volta due soli uomini: Gherbaz e Casale armano nuovamente il Gortani e pongono il campo a — 450. Con una serie di puntate successive per un totale di 10 giorni di permanenza sotterranea esplorano numerose diramazioni, la più importante delle quali li conduce ad un sifone a — 675.

24-29 dicembre - Per la prima volta nella storia delle esplorazioni al Gortani tentiamo una discesa nel periodo invernale. L'impresa tuttavia si rivela subito più difficoltosa del previsto: per le operazioni avevamo programmato solo nove giorni mentre ne sono necessari ben tre solo per raggiungere l'ingresso. Effettuiamo allora unicamente una discesa a — 200 per il recupero dei materiali più delicati.

Alla fine della stagione 1967 la profondità è di metri 675; lo sviluppo rilevato di metri 2500 circa.

1968

18-31 agosto - Per qesta spedizione abbiamo previsto un periodo piuttosto lungo di permanenza in grotta per una squadra di 10 persone; abbiamo puntato infatti al ringiovanimento dei ranghi e per molti questa era la prima esplorazione di un certo impegno. Le operazioni questa volta non sono state molto fortunate ed a causa delle ripetute ondate di piena e dell'acerbità della squadra non sono stati raggiunti grossi risultati. Posto il campo a — 640 abbiamo tentato in più riprese di superare per vie superiori il sifone a — 675 ritornando per ben tre volte, dopo lunghi giri, nella via principale. Solo all'ultimo momento a — 550 abbiamo raggiunto con una traversata piuttosto facile una galleria che si prolungava per 600 metri fino ad un pozzo di notevoli dimensioni.

24 dicembre-6 gennaio - Forti dell'esperienza della spedizione invernale 1967, questa volta ci prepariamo accuratamente: per l'avvicinamento ci facciamo aiutare da una forte squadra di appoggio e possiamo avere così a nostra disposizione ben 14 giorni di permanenza sotterranea. Per la prima volta scegliamo per la discesa la via nuova esplorata nel 1967; così facendo evitiamo i lunghi e stretti meandri della vecchia via senza incorrere, grazie al gelo esterno, nel pericolo di venir bloccati da eventuali piene sotto al pozzo da 118.

Con due bivacchi intermedi (— 90 e — 450) raggiungiamo il campo 3 a — 540 da dove effettuiamo quattro puntate successive dedicate ad esplorazioni e rilievi. Scendiamo nel solco che caratterizza la parte finale della galleria del vento: 100 metri in verticale ci conducono in una modesta caverna da dove si diparte uno stretto meandro: 200 metri piuttosto angusti ci conducono ad un nuovo meandro più largo, meno sinuoso e meno inclinato del precedente che dopo altri 750 metri è interrotto da una serie di pozzi: quota raggiunta — 763. Questo tratto della grotta è interessato da un corso d'acqua piuttosto modesto, molte traccie lasciano tuttavia supporre che esso venga ingrossato notevolmente in periodo di piena.

Nel corso delle esplorazioni Bole, Davanzo e Vianello scendono a — 200 per effettuare misurazioni sulla radioattività della zona ed escono senza incontrarsi con la punta.

Alla fine della stagione 1968 la profondità è di metri 763; lo sviluppo rilevato di metri 4200 circa.

1969

13 luglio-3 agosto - L'esplorazione invernale ha lasciato aperti molti interrogativi, per risolvere appunto alcuni di questi abbiamo organizzato questa spedizione puntando ancora su diverse squadre operanti alle varie quote e su un lungo periodo di permanenza in grotta. Fra i molti problemi risolti in quest'occasione vanno citati il ramo del « rendez vous » dove due squadre hanno effettuato una fortuita congiunzione fra un ramo laterale della galleria (—450) e il ramo sifonante a —675, e poi la galleria detta della circonvallazione che completa l'arco della galleria del vento. Alla fine delle operazioni effettuiamo una puntata in profondità raggiungendo a quota — 866 la sponda di un grande lago.

22 dicembre-6 gennaio - Questa volta scendiamo decisi a dare una risposta completa a tutti i problemi del ramo inferiore. Siamo tuttavia divisi sempre in due gruppi: Bassi, Gasparo e Privileggi scelgono come base il campo 2 ed esplorano le numerose diramazioni che si dipartono dalla Caverna Cesca e dintorni: in una di queste raggiungono i 600 metri di profondità. Con l'altra squadre (Bole, Casale, Padovan e Stabile) scendiamo nel meandro da un chilometro: raggiunta la quota dove in luglio c'era il lago troviamo al suo posto un pozzo, il lago in effetti si è notevolmente abbassato e lo ritroviamo solo a — 892; questa volta però non ci sono possibilità di prosecuzione. Per superare l'ostacolo riproviamo senza successo a quote superiori; fra i rami così esplorati degna di nota è la galleria delle marmitte lunga oltre 500 metri.

Il giorno 4 gennaio entrano in grotta Davanzo, Picciola e Vianello per eseguire delle riprese cinematografiche: dopo essersi ricongiunti per qualche ora con le altre squadre che risalivano lasciano il Gortani con un giorno di anticipo sugli altri.

Alla fine della stagione 1969 la profondità è di metri 892; lo sviluppo rilevato di metri 7200 circa.

1970

11-19 luglio - Bole, Marzari, Privileggi e Sincovich scendono nel Gortani per individuare altre eventuali prosecuzioni in profondità ma vengono fermati a — 640: un torrente blocca l'accesso al meandro da un chilometro.

Agosto - Incominciamo a sondare i pozzi che si aprono nella

zona che sovrasta l'ingresso del Gortani. Il più promettente di questi rivela una verticale di 70 metri seguita da una rete di meandri, il principale dei quali si immette nel III pozzo del Gortani: con questo nuovo ingresso la cavità acquista altri 28 metri di dislivello.

Alla fine della stagione 1970 la profondità è di metri 920; lo sviluppo rilevato di metri 7562.